



# Torri Checche e Tortellini

di Salvatore Trapani

Un numero di Pollicino dedicato da Reggio Emilia all'orgoglio omosessuale non può dirsi completo, senza ricordare un documentario emiliano, *Torri Checche e Tortellini* di Andrea Adriatico (2015).

A maggior ragione con riferimento a ciò che è scaturigine di questa edizione, il Remilia Pride di giugno scorso.

Alcuni passaggi critici verso il presente del movimento omosessuale italiano, presenti in un altro articolo di questa edizione redatto da chi scrive, trovano interessante sprone in questo film.

Andrea Adriatico è regista conosciuto a livello internazionale dal 2004 quando nel Forum del Festival di Berlino presentò *Il Vento di Sera*, acclamato dalla critica come di un regista che finalmente dava speranze al cinema italiano.

Poi si sa - ma non il perché - chi in Italia dà speranze culturali non è mai sostenuto come meriterebbe. Il taglio di *Torri Checche e Tortellini* è giornalistico e narrativo insieme e se il primo fattore è traccia degli anni del regista con Milena Gabanelli l'altro proviene dall'Adriatico del teatro, fondatore appunto del progetto *Teatri di Vita* (teatro, danza e musica) a tutt'oggi uno dei maggiori teatri di Bologna.

Questo documentario racconta il lungo percorso, frastagliato, di lotta nel territorio a testa alta del primissimo nucleo di attivisti LGBT.

Samuel Pinto, sfuggito a Pinochet in Cile, Beppe Ramina, Rinaldo Buchini, Franco Grillini, Luciano Pignatti, e Valérie Taccarelli che dal *Collettivo Frcialista* al primo nucleo di ArciGay aprivano frattanto un vero riferimento politico con un civico pubblico presso il Cassero di Porta Saragozza a Bologna, tra l'altro primo centro culturale cittadino omosessuale d'Italia preso dal movimento e concesso poi da autorità civiche.

Erano gli anni della sfida dei gay italiani, perché proprio quel gesto di lotta diede speranze a un'identità nazionale di gay, regalandoci anche uno spaccato identitario della vecchia Bologna politicamente attiva.

Nucleo agglomerante di più identità politiche legate dal sogno di una lotta per tutti e per tutti i diritti civili e conscia di un dato: se vuoi ottenere qualcosa, devi essere disposto a sfondare la cortina dell'ipocrisia politica.

Bologna divenne punto di riferimento anche internazionale per il movimento di emancipazione omosessuale.

Le stesse autorità locali di allora si resero ben conto di questo, che tutti per un lungo periodo avevano gli occhi rivolti a Bologna.

La prova? Il primo centro culturale LGBT a Berlino lo *Schwuz* portato avanti da Pepsi Boston, Ovo Maltine e Melitta Sündstrom nacque nel 1977 proprio sulla scia degli eventi di Bologna.

Tra il 1977 e il 1982 Bologna era la fucina politica nazionale e luogo della reciproca contaminazione tra gay e città. Bologna divenne il crocevia italiano delle tensioni e delle delusioni rivoluzionarie.

Proprio perché ospitò il Convegno contro la repressione portando in città quasi centomila persone dal Paese.

E qui che dal sogno nasceva la vera dialettica politica, che in Italia oggi non esiste perché a quella si è sostituita l'infantile e più comoda lotta interna tra fazioni ovvero la sagra delle alleanze e delle ripicche.

Così mentre Dario Fo e Franca Rame l'11 marzo del 1977 intrattenevano in Piazza 8 Agosto una fiumara di gente, sul palcoscenico a sorpresa accadde ciò che per oggi sarebbe impensabile, spuntava Mario Mieli, vestito da contadinella, che tolse a Fo il microfono di mano rivolgendosi a quel "gregge" come lui stesso lo definì, mostrandogli il didietro.

Provocante, sensibile istrione lombardo ebraico al suo ritorno a Milano scrisse: "Quattro ottobre 1977 mi chiedete di dirvi qualcosa su Bologna e io vi apro le porte del cuore, mandandovi il testo di una lettera da me scritta e spedita a un carissimo amico quando tornai a Milano proprio da Bologna. Baci, Maria.

Alcune delle proposte avanzate a Bologna sono venute dai gay, i quali però si sono trovati a sfilare il giorno della manifestazione in coda al corteo, quando sarebbe bastato un giochino da niente, chiedere e ottenere la testa del corteo. Così tutti i giornali il giorno dopo avrebbero scritto: 'gli omosessuali aprono la manifestazione a Bologna' invece di riportare quanto hanno riportato, cioè quello che tutti si aspettavano: 'I culi in fondo al corteo, nel posto che normalmente spetta a loro'. Io non ho sfilato coi gay, visto che come sai detesto le retroguardie. Sono troppo *speedy* per

adattarmi al passo delle lumache. A Bologna, ti dirò, sono rimasto poco anche con le checche, perché rifiuto la loro posizione carismatica che mi vuole divina a tutti i costi, amata e odiata al tempo stesso.

Cosa non era Bologna tra culi provocanti come non mai: donne che in capo a dieci minuti riuscivano a far evacuare tutti i maschi dalla piazza; indiani coloratissimi, plotoni di *pitrentottisti* e bolognesi, normali, che circolavano stupiti nella loro città trasformata in sorpresa.

L'intuito mi ha fatto scavalcare un servizio d'ordine e salire sul palco e portar via il microfono a Dario Fo, per dire a cinquantamila persone che erano solo pecore per stare ad ascoltare l'ennesimo pastore incaricato di tenerli a bada.

Mentre nell'altra piazza, in Piazza Maggiore, che fino a quel momento era stato il nostro centro, la polizia non lasciava passare nessun compagno affinché venisse celebrato in santa pace il Congresso Eucaristico.

Le sinistre mansuete da una parte, il Santissimo protetto dai mitra dall'altra: come dire lasciar passare il Compromesso Storico a Bologna e quindi in Italia e lasciarlo passare come tanti spettatori consenzienti, intontiti da una vedette dello spettacolo.

A un certo punto ho urlato il tuo slogan: 'Combattere per la pace è come scoprire per la castità'.

E mi è stato riferito che in quel momento, urlando la tua frase, ho avuto in mano la piazza. Poi una valanga di fischi.

Me ne sono andato via felice e mostrando il culo... *behehe*, ero vestito da contadinella inerme. I fischi di quelle pecore erano come tanti belati che confermavano la giustezza del mio intervento.

Sì, quella gonna gialla, larga come una corolla, quel maglione verde, quel fiore rosso al petto; rosso come le calzette sopra i collant neri; le Espadrillas turchesi, come il colletto della camicia, e quel nastro in vita, e quel trucco senza età: erano il mio bel vestito.

Sono tornato a Milano con le idee più chiare e molto meno agitato di quando ti scrissi alla mia partenza.

Credo di non aver commesso nessun grave errore a Bologna, per questo sono stato bene.

C'è poco da fare vestirmi da donna mi sciolge".

Quella fu una doccia fredda, che servì al colpo di reni. Dall'intervento di Mario Mieli in poi per il piccolo nucleo fondatore del Cassero la strada non era più in salita.

Nel film di Andrea Adriatico questo passo emozionante su un'Italia che cresceva da Bologna è recitato in una dizione travolgente dall'attrice Eva Robins altre volte a fianco del regista sia nel teatro che nel cinema.

Parole attraverso la Robins che risuonano nel petto come una sinfonia perduta nel tempo perché dimenticata in una nazione politicamente ancora disgregata, che per questo si è fatta fare di tutto.

Gay compresi che dalla presa del Cassero di Porta Saragozza, primo e ultimo vero gesto di lotta fatto in piedi, al pax civile di oggi hanno fatto passare quarant'anni arrivando per ultimi in quell'Europa che seppero destare per primi.

Se si arriva per ultimi quando si era tra i primi, un motivo ci deve pur essere. Il dramma è tutto italiano.

Se invece c'è un abbecedario del movimento gay, questo lo ricorda Andrea Adriatico con *Torri Checche* e *Tortellini* e per questo come sogno avveratosi che andasse a invadere la coscienza di tutti, andrebbe proiettato in ogni centro culturale italiano, in ogni associazione, perché spiega che la lotta politica è possibile tanto quanto vincere le lotte e che non si finisce mai, perché i traguardi non esistono mentre esiste solo un movimento continuo inesorabile in avanti.

Nel film di Adriatico sono gli stessi personaggi di allora a raccontarsi, non omettendo critiche e ingenuità, ma nella buona fede di un percorso congiunto, fraterno e inamovibile.

Lo stesso Alessandro Fullin celebrato cabarettista appartenuto alla seconda generazione del cassero, quella dopo il 1982, nel film di Adriatico regala momenti di analisi e critica nel suo modo ironico, tagliente e presente.

Proprio oggi 27 luglio 2017, data in cui questo articolo viene redatto a Raqqa in Siria la bandiera del movimento gay viene issata nella città liberata dall'ISIS dopo anni di sevizie e soprusi.

Lì forse oggi si incomincia, ma noi qui a che punto siamo?